Miseri-cordia

a cura di Don Mario

Il termine
Per comprendere che cosa si intende con "misericordia" riprendo alcuni passaggi della breve ma ricca Bolla d'indizione del Giubileo del 2016, scritta da Papa Francesco. Iniziava con un riferimento a Maria ricordando che lei, nel Magnificat, cantava profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta e si faceva così modello della Chiesa che loda il suo Signore.
Nella tradizione profetica, la misericordia aveva un collegamento diretto, già a livello etimologico, con le viscere materne e con la bontà generosa, fedele e compassionevole, che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

Alla fonte
La misericordia nello sguardo dei credenti ha origine in Dio che è da sempre ricco di misericordia ed è pronto a riversare sul suo popolo tenerezza e compassione, soprattutto quando l'infedeltà delle persone rischia di spezzare il legame di alleanza col Signore che spesso ha dovuto ratificarla da capo.
In questi passaggi della relazione Dio-uomo c'è un vero e proprio dramma d'amore, in cui Dio è padre e marito tradito, mentre Israele è figlio, figlia, sposa… infedeli.
La vita familiare – come avviene ad esempio nel racconto del profeta Osea – evidenzia quanto Dio voglia legarsi al suo popolo e si impegni in questo progetto.

Il vertice
Tutto questo amore raggiunge il suo vertice in Gesù. È attraverso di lui che Dio riversa la sua misericordia senza limiti, fino al punto da farla diventare misericordia incarnata.

Si può comprendere alla luce di questo che l'ascolto di Dio è richiesto ad ogni ebreo, come recita la preghiera dello Shemà (Deuteronomio 6): *«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».*
Il Figlio, lo sposo, fa di tutto per guadagnare l'amore della sua sposa e questo atteggiamento è il cuore pulsante dell'annuncio degli apostoli: in esso la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale.

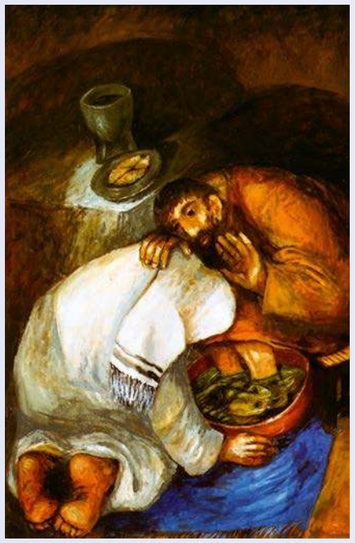
Verso tutti
La misericordia esprime anche in modo privilegiato il comportamento di Dio verso il peccatore: gli offre sempre un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere, ristabilendo così la relazione con Lui. In Gesù crocifisso, Dio arriva a raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio nel "punto " nel quale è più lontano: lo fa nella speranza di poter finalmente intenerire il cuore indurito della sua sposa.

Misericordia nelle opere
La misericordia di Dio che, come un miracolo sempre nuovo, trasforma il cuore dell'uomo, lo rende a sua volta capace di misericordia. In questo modo la misericordia del Padre si irradia nella vita delle persone, le nostre, motivandole all'amore verso il prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama "opere di misericordia corporale e spirituale". Ci ricordano che la nostra fede è chiamata a tradursi in atti concreti e quotidiani, destinati all'aiuto del prossimo, nel corpo e nello spirito.

È su queste intenzioni e su queste scelte che verremo giudicati tutti.

Beati i misericordiosi
Accettare l'altro richiede un cuore (*cordia*) ricco e capace di apertura al misero (*miseri*).
Ogni volta che lo facciamo attivandoci verso fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati… ma anche consigliati, educati, istruiti, perdonati, ammoniti, accompagnati con la preghiera… saremo a nostra volta beati (*beati i misericordiosi*).
Sperimenteremo la beatitudine perché dilateremo il nostro cuore utilizzandolo quanto ci è stato donato, ma anche perché saremo ricambiati dal Signore con la stessa misura che avremo utilizzato per i fratelli poveri, nei quali la carne di Cristo diventa di nuovo visibile.

Chi vuole essere beato, non potrà certo vivere una quaresima ignorando Lazzaro che è alla porta.



Don Giorgio Antonioli: «La Confessione è la grazia di Dio che viene donata»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Don Giorgio Antonioli è arciprete di Costa di Mezzate e moderatore della Fraternità Presbiterale 2 nell'ambito della CET 10 Scanzo - Seriate. Ci aiuta a ripercorrere il significato sostanziale del sacramento della Confessione evidenziando tre aspetti: il senso, il modo e il contenuto. Nel tempo presente intravede elementi di speranza quando, talvolta, dalla piccola grata di un confessionale e nel sussurro della misericordia, escono riposte libere che scelgono di ritornare all'amore del Creatore della vita.

Don Giorgio, cosa non si conosce ancora bene della Confessione?
Più che conoscere, si pratica poco. La Confessione è però un sacramento che sta ritornando in modo silenzioso, anche se con fatica: c'è la sensazione che alcune generazioni la stiano rivalutando pure dopo lunghi anni di lontananza.

Se ci fossero più confessori ci sarebbero meno psicologi?
Sono due ambiti diversi. La Confessione ha anche un tratto psicologico, ma non si ferma lì. La Confessione è la grazia di Dio che viene donata, è la remissione dei peccati. In un colloquio psicologico non si avrà mai la remissione dei peccati, il perdono in onore di Cristo. È vero che nella Confessione passano anche delle dinamiche psicologiche che fanno parte della persona che parla e che ascolta, ma si va oltre. Qui parliamo di un sacramento che ha come suo specifico il perdono dei peccati. È Gesù che ce l'ha detto: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv. 20,23). Non inventiamo niente, obbediamo alla parola di Gesù che ce lo ha chiesto nel suo e non nel nostro nome. Noi non siamo capaci di perdonare i peccati. Il prete non

è colui che perdona ma è il ministro di Cristo che perdona dalla croce: «Padre perdonali perché non sanno quello che fanno».

È dunque questa l'essenza - l'amore di Dio -, in cui si colloca, nella dimensione personale ed ecclesiale, il senso della riconciliazione, dopo il "dubbio" della cultura contemporanea sul senso del peccato?
Auguro a tutti di sciogliere i tanti dubbi, di arrivare a capire che abbiamo "Uno" in cielo che ci perdona perché è la cosa più bella che c'è ... perché chi governa l'Universo non si vendicherà. Il fatto che Cristo istituisce un sacramento e muore in croce per la nostra salvezza, perdonando... significa che Gesù stesso "realizza il perdono" ... non ci limitiamo, quindi, di chiamarlo solo "misericordioso".

Secondo gli studi di Angelo Giuseppe Roncalli, san Carlo Borromeo era il modello della confessione frequente. È san Carlo che diffonde l'uso dei confessionali. A distanza di secoli le "Confessioni" suscitano ancora un qualche interesse?
Credo di sì, aumentano le anime che cercano la riconciliazione con Dio. Qualcuno la ritrova, anche i giovani... nonostante sia un periodo difficile: per la fede ancora un po' in crisi e per la difficoltà di affrontare questo sacramento. C'è una ripresa e bisogna capirla bene. Chi ne comprende il senso vi accede con meraviglia. «Essere perdonati» non sono parole così per dire, significa «essere rinnovati» e c'è chi non te la fa pagare, anzi paga Lui per te. Poi, nella logica del sacramento, diventa facile comprendere perché Gesù affida ai suoi ministri il compito di perdonare. Lo stesso vale per gli altri sacramenti. Gesù affida sette segni (sette sacramenti) alla sua Chiesa, perché la fede possa svilupparsi. Quindi è un segno che viene dato alla Chiesa, ma non è della Chiesa. La Chiesa obbedisce per trasmettere la grazia di Dio.

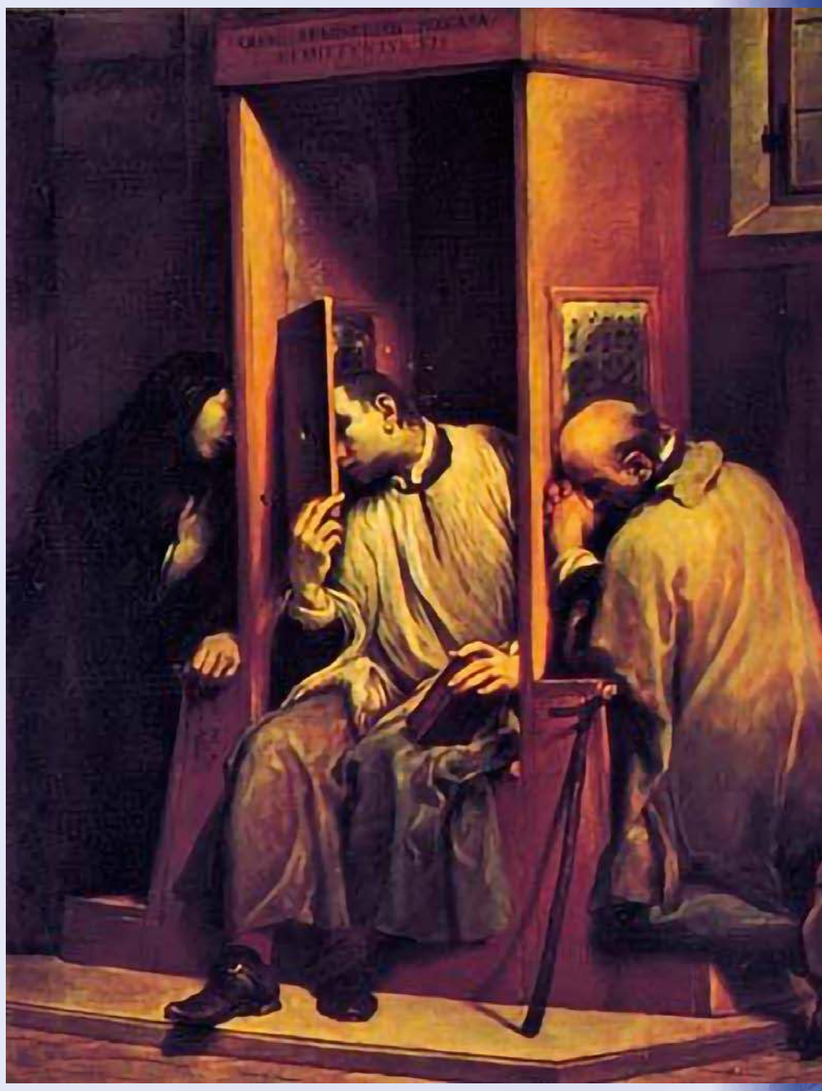
Dopo il Vaticano II, la Chiesa chiede al confessore, tra le altre cose, quella d'essere in grado di fermare il peccato e salvare il peccatore. Così confessare non è mai abitudine, ma fonte di grande stupore?
La Chiesa dice di essere contro il peccato, mai contro il peccatore. Combattere il peccato, per essere molto chiari. Il peccatore pentito è la figura del figliol prodigo e il padre abbraccia il figlio che torna. Poi è fuor di dubbio che «c'è più gioia per un peccatore pentito che per 99 giusti» (Lc 15,1-32). Il confessore ha un mandato, un "ordine" che abbiamo ricevuto da Gesù. Quando confesso lo faccio perché me lo chiede Gesù, sia che ci sia una persona o venti o nessuno. Io metto in calendario le confessioni. Fa bene anche a noi. Anche noi preti ci confessiamo. Viviamo la Confessione sia come penitenti, nella gioia di essere perdonati, e sia come confessori, nella gioia di poter regalare il perdono di Dio alle persone che lo chiedono.

Vale anche per separati, divorziati ... ?
Mi auguro che la riflessione che la Chiesa sta facendo possa darci delle indicazioni precise anche in questi ambiti.

Agli indifferenti della Confessione il santo Curato d'Ars diceva: «Piango perché voi non piangete». Siamo come farisei in pace con la nostra coscienza, impermeabili a Dio, sempre pronti a giustificare tutto e senza più bisogno né di perdono, né di conversione. Ma se improvvisamente la nostra coscienza urlasse agendo secondo verità e per la vita?
Prima si era in una "societas" molto cristiana, lo facevano tutti, non nel senso dispregiativo, perché forse ci credevano più di noi. Adesso è più faticoso perché tante sono le spinte esterne e gli stili di vita che banalizzano la fede, li credono ambiti fanciulleschi e più uno cresce e più deve abbandonare. Il decondizionamento può avvenire con l'incontro interiore con Gesù. Da parte nostra deve esserci tutta una tensione verso le anime per facilitare lo scattare di una molla interiore, quel desiderio di conoscere Cristo tanto da esserne affascinati e seguirlo.

Nel sacramento della penitenza in quale modo Dio ci "ricrea", ci toglie dalla schiavitù del male? E perché all'uomo occidentale, che sembra così poco interessato alla riconciliazione, è ancora conveniente parlare di confessione?
Dio ci ricrea morendo per noi. È Gesù che paga il debito del peccato a Dio per noi. Dovremmo essere noi in croce per i nostri peccati. E invece, questo «per noi» dice tutto l'amore di Dio che perdona. Non lo fa con la bacchetta magica ma con la potenza dell'amore. Ed è costata fatica a Gesù soffrire e morire per noi. Quindi, anche se noi siamo in costante debito nei confronti di Dio, questo non ci umilia, ma ci rende liberi. È il debito dell'amore e noi siamo sempre nel dovere libero di restituire un po' di amore che Lui ha dato a noi. Poi, la fatica dell'uomo di oggi di vivere questo sacramento sta proprio nel fatto di non riconoscersi in debito: pensa che sia umiliante, un aspetto negativo. Ma essere in debito d'amore nei confronti di Dio è la nostra salvezza. L'uomo contemporaneo ama essere in credito, un po' di più ... anche di Dio. Così facendo, l'uomo contemporaneo si fa del male da solo. Chi capisce questo "debito" e lo vive è una persona nuova, rinnovata, che si affida. Chi è perdonato non trova le parole per descriverlo. Non è che, per forza di cose, la Confessione debba avere una ricaduta psicologica, ma certamente la serenità dell'anima che dona l'essere perdonati è impagabile. Non è solo una serenità psicologica.

Come tradurre i contenuti della Confessione nel linguaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo?
Credo che faccia parte dell'insieme della pastorale che una comunità mette in atto per poter riattivare, rivitalizzare la fede. Questo è il grande tema. Come riattivare la fede nei bambini, giovani, adulti e anziani? Con la fede si apre anche la porta del perdono. Quindi, le migliori "strategie" hanno la finalità di accompagnare la gente perché si accosti con più fiducia al mistero di Gesù e al suo perdono. Per i ragazzi può essere importante il catechismo, l'amicizia con il catechista, il proprio don, un campo scuola fatto sul perdono, dialogare sulla dinamica della fede che incrocia la loro vita... . Quando un'anima si sente accompagnata allora si arriva a riconsiderare anche il sacramento del perdono. A livello diocesano alcuni ragazzi della nostra comunità partecipano al gruppo Samuele nella riscoperta della fede e gli esercizi spirituali sono occasioni per riprendere in mano la propria fede e riscoprire



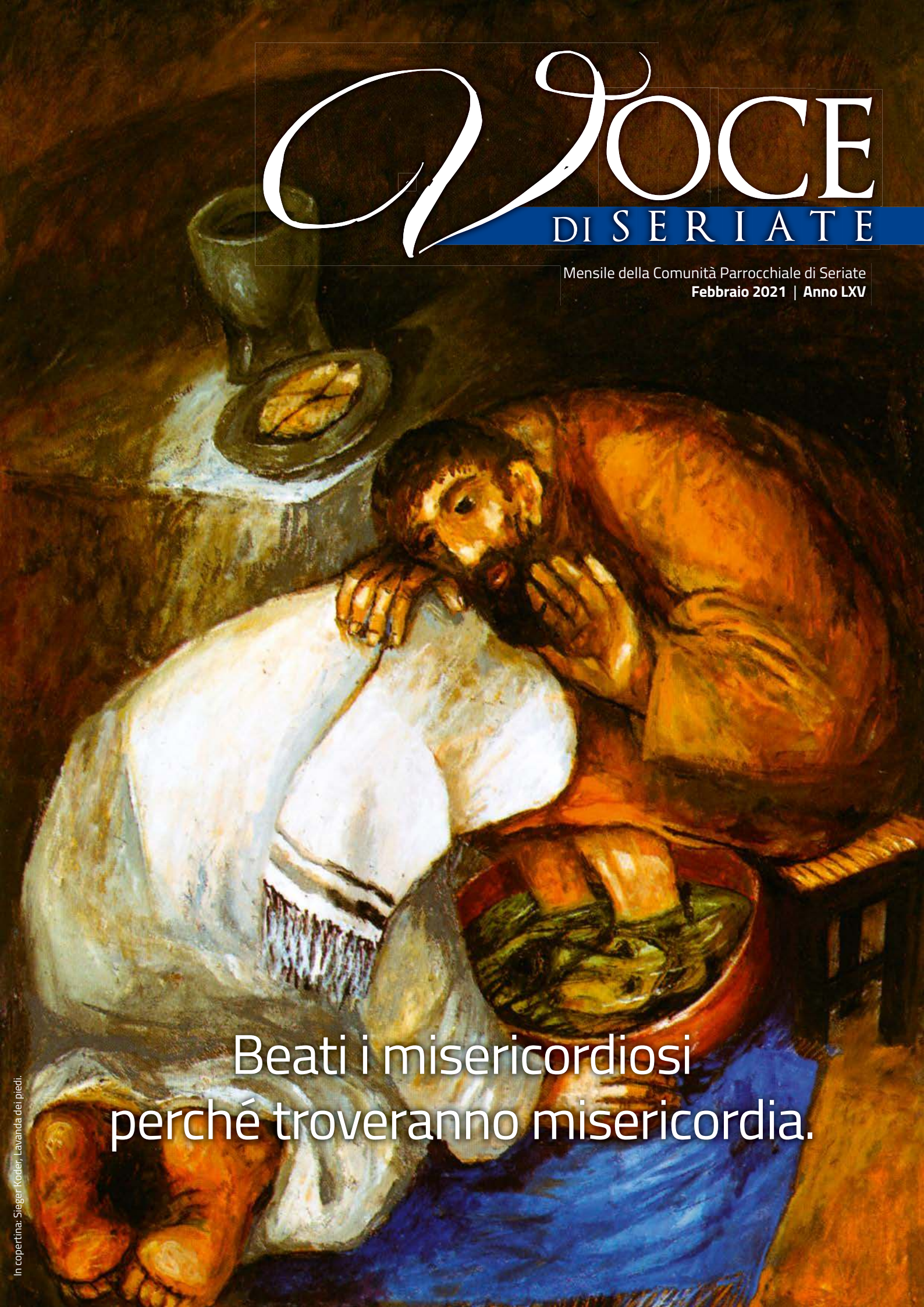
la grandezza del perdono.
Cosa avviene nel cuore di un giovane mentre scopre la fede, lo stabilisce Dio. Noi dobbiamo solo favorire questo incontro.

Chi è il confessore?
È un ministro ordinato che ha la facoltà di confessare. Poi ci sono dei ministri che si specializzano nella confessione. Nella nostra diocesi ci sono preti destinati alla confessione. Poi, c'è chi va da un padre spirituale, o da un ordine religioso. Ci sono tante modalità. La caratteristica fondamentale del confessore è quella di essere un padre, il volto di Gesù che perdona. Il confessore confessa bene se ha capito la grandezza del perdono su sé stesso.

Un confessore può essere anche esorcista?
Tutti i sacerdoti sono esorcisti, ma solo a qualcuno il vescovo dona il permesso di esercitarlo: in diocesi sono in 6.

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Febbraio 2021 | Anno LXV



Beati i misericordiosi
perché troveranno misericordia.

In copertina: Sieger Koder, Lavanda dei piedi.